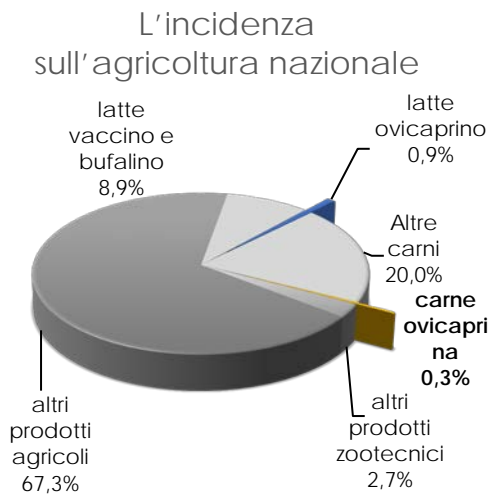


Carne ovicaprina: tendenze e dinamiche recenti

maggio 2019

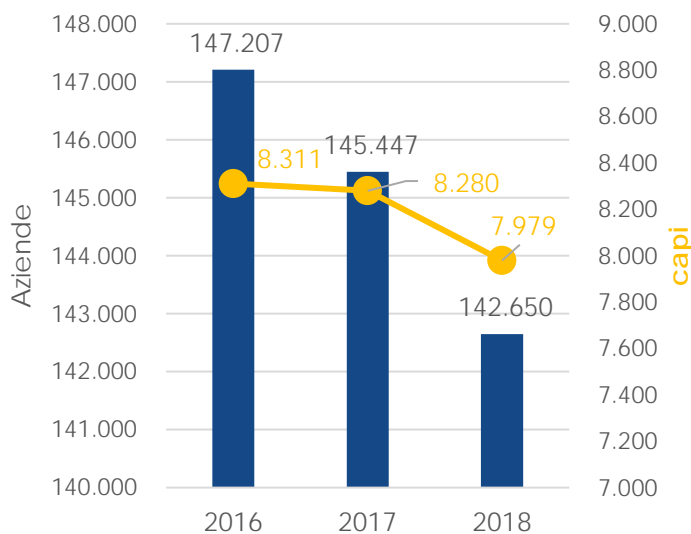
Inquadramento del settore



La filiera ovicaprina ha una scarsa rilevanza economica tra le produzioni agricole (carne e latte ovini rappresentano insieme poco più dell'1% del valore dell'agricoltura nazionale), ma da sempre è **considerata strategica** per lo sviluppo delle aree svantaggiate e per il ruolo sociale e ambientale che l'attività pastorizia garantisce in termini di presidio dei terreni marginali e la tutela della biodiversità. Il **valore ambientale** della filiera è senza dubbio superiore a quello economico misurato in termini di PIL (la pulizia dei terreni, prevenzione incendi e conservazione del paesaggio sono valori difficilmente quantificabili in termini economici ma sicuramente necessari nelle aree rurali)

La filiera ovi-caprina italiana è prevalentemente ad orientamento latte e la carne ne è un sottoprodotto (la carne ovina ai prezzi di base vale un terzo di quello del latte ovino).

La crisi del comparto e la protesta dei pastori



A febbraio 2019 la profonda crisi economica causata dal crollo del prezzo del formaggio **Pecorino Romano DOP**, è sfociata in una rumorosa protesta. Il pecorino è la tipologia di prodotto che rappresenta la destinazione di oltre la metà della produzione lattifera ovina, e ha destinazione prevalentemente esportativa; il 42% in USA).

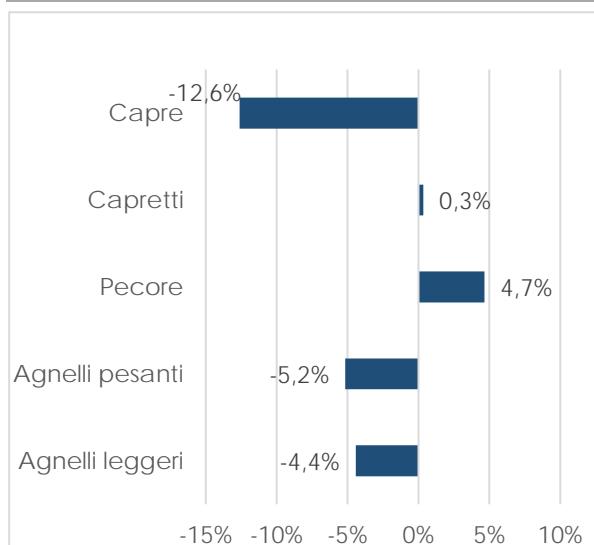
La crisi ha investito in una prima fase i trasformatori: una congiuntura negativa determinata da una produzione superiore alle necessità programmate e una riduzione della domanda interna ed estera, ha provocato il crollo del prezzo del pecorino, situazione presto riversata sulla materia prima e quindi sui pastori, che nel giro di un mese hanno visto scendere il prezzo del latte ben al di sotto dei costi di

produzione. Il tutto è sfociato in una protesta che ha portato all'attenzione dei media per alcune settimane la critica situazione della filiera ovicaprina. A questa realtà si è aggiunta la minaccia da parte degli USA di imporre dazi ad alcuni prodotti europei tra cui il Pecorino, che ha alimentato lo stato di incertezza già in atto.

Il patrimonio ovicaprina si attesta da anni attorno agli 8 milioni di capi e la riduzione delle aree disponibili a pascolo, associata alla scarsa redditività, ne limita una eventuale crescita, se poi a questo si aggiungono problematiche legate al **mancato ricambio generazionale** e alla difficoltà a reperire mano d'opera, si spiegano i fenomeni di concentrazione e la tendenza a convertire l'allevamento naturale-pastorale in allevamento intensivo. Ne sono prova i dati dell'Anagrafe Nazionale, da cui per il 2018 emerge una leggera contrazione del patrimonio associata a una evidente contrazione del numero di aziende attive (ne risultano chiuse quasi 3000 nel 2018).

L'offerta di carni ovine nazionali nel 2018

Macellazioni ovicaprine 2018/17



Sul fronte dell'offerta i dati sulle macellazioni dell'Istat evidenziano una contrazione del numero dei capi macellati (-3,4%) ma un aumento in termini di carni prodotta (+1,6%). Il fenomeno è da ascrivere ad un maggior peso medio dei capi giovani macellati, ma anche al maggior numero di **capi adulti** avviati al macello: nel 2018 infatti, proprio per le criticità evidenziate, è aumentato del 4,7% il numero di pecore avviate al macello. Nel 2018 il peso medio degli agnelli rispetto al 2012, secondo i dati di macellazione di Istat, è aumentato del 25% e quello dell'agnellone del 44%.

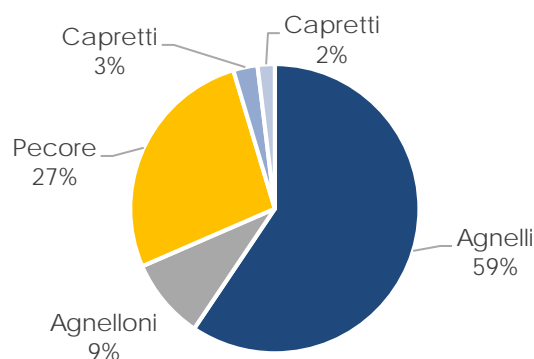
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Peso medio dei capi macellati e ripartizione delle macellazioni per tipologia

Peso vivo medio capi macellati (Kg)

	2018	2017	2012
Agnelli	15,5	15,1	12,4
Agnelloni	35,2	34,9	24,5
Pecore	53,9	53,5	41,8

Ripartizione macellazioni (peso morto, 2018)



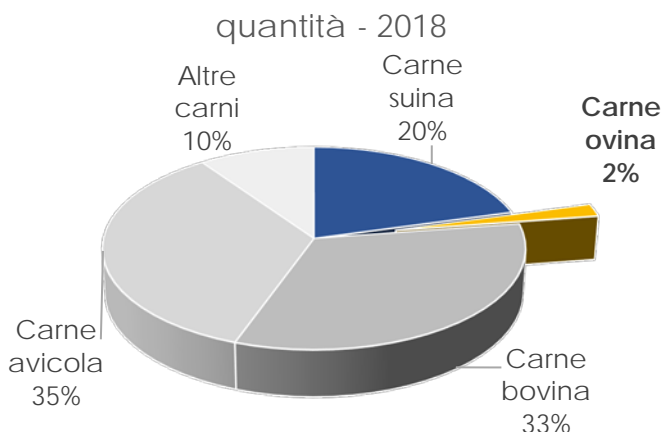
Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Il declino della domanda domestica di carni ovi caprine nel quinquennio

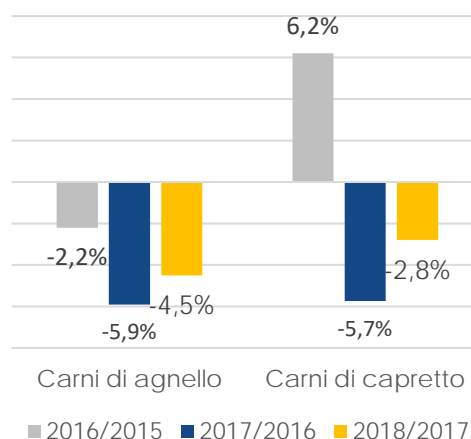
Le carni hanno visto nell'ultimo quinquennio un andamento flessivo dei consumi per tutte le categorie, con variazioni negative che vanno dal -2% delle carni avicole al -26% di quelle cunicole; le carni ovi caprine segnano perdite di volume rispetto al 2014 pari al 17% e le flessioni negli anni si sono susseguite senza mai segnare una ripresa, con perdite particolarmente importanti negli ultimi due anni. Nel 2018 i consumi di carne ovina, che rappresentano comunque una piccola nicchia tra i consumi di carne (solo il 2%) e sono concentrati quasi esclusivamente nei due periodi dell'anno delle festività pasquali e natalizie, hanno segnato un ulteriore cedimento cui hanno contribuito sia le carni di agnello (-4,5%) che quelle di capretto (-2,8%).

Consumi domestici carni

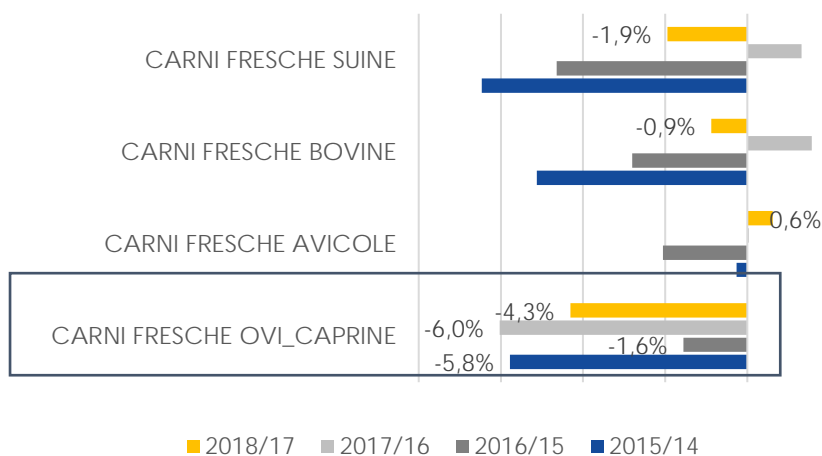
Trend dei consumi



var.% in quantità



Trend dei consumi di carni nel quinquennio 2014-2019



Var% volumi 2014 e 2018

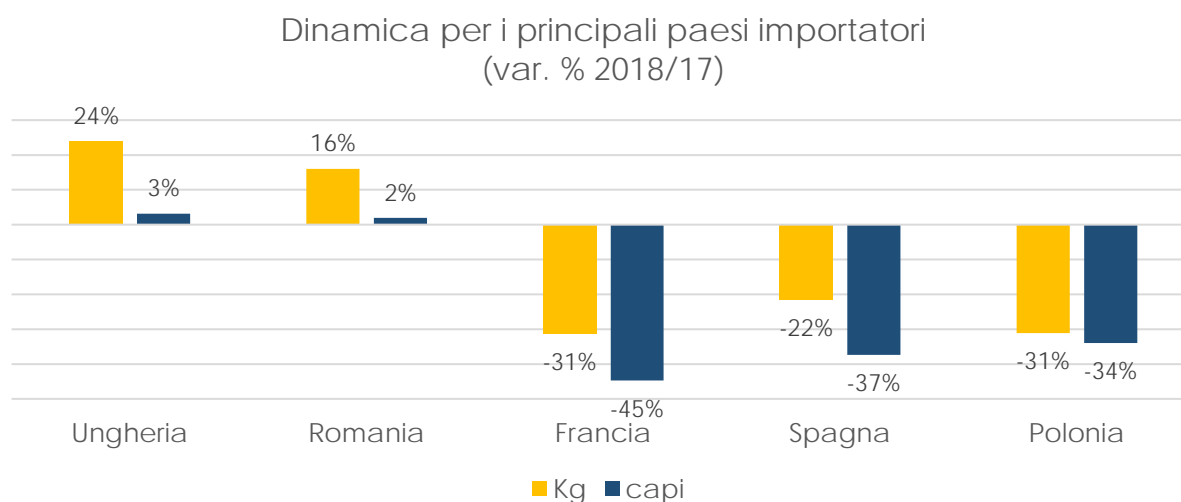
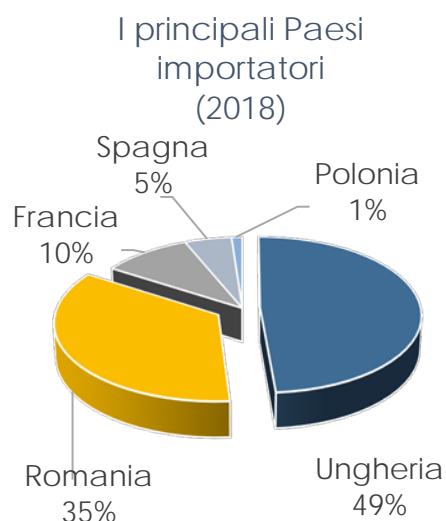
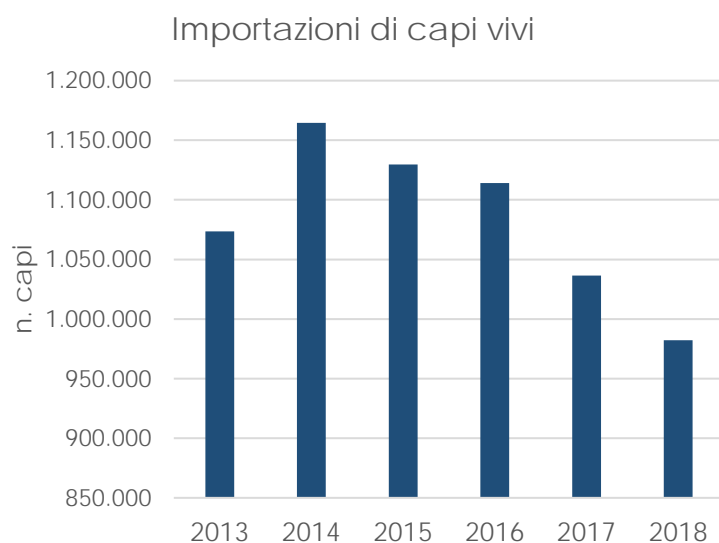
Carni ovicaprine	-17%
Carni suine	-11%
Carni bovine	-7%
Carni avicole	-2%

Fonte Elaborazioni Ismea su dati Nielsen Consumer Panel

Diminuiscono le importazioni di animali vivi

La tendenza all'import di capi vivi è in flessione **dal 2014 (-16% in numero di capi)**, ma si modifica leggermente il contesto, si rafforzano gli arrivi dai principali fornitori (Ungheria e Romania da soli oltre l'80%) dove alcune grandi aziende Italiane hanno delocalizzato la produzione. Gli animali importati risultano molto più pesanti, infatti malgrado il minor numero di capi importati (-5%) il peso in termini di carne aumenta nel 2018 del 6,7%.

Trend delle importazioni di animali vivi

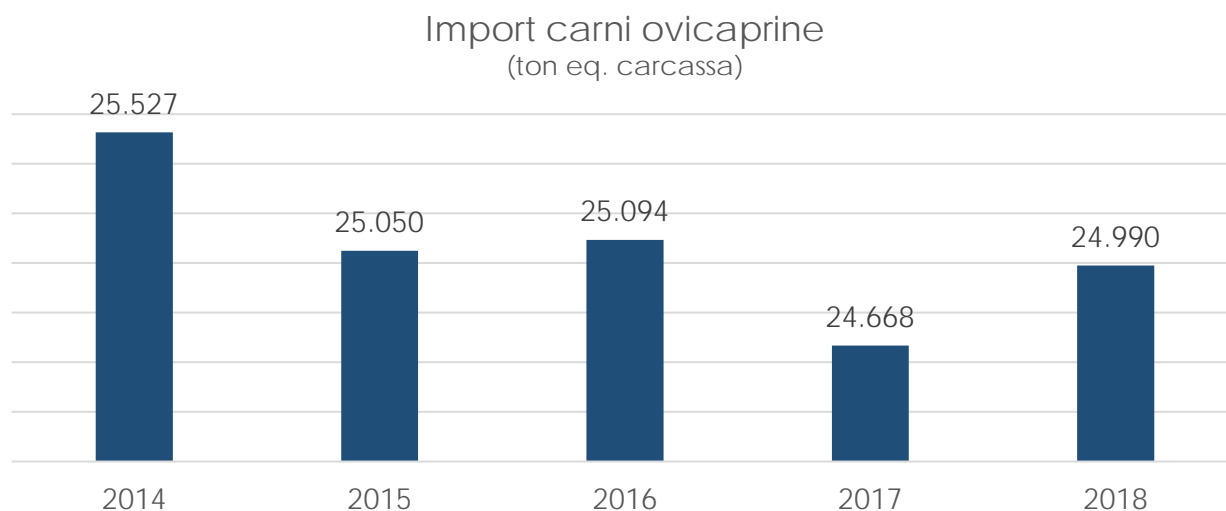


Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

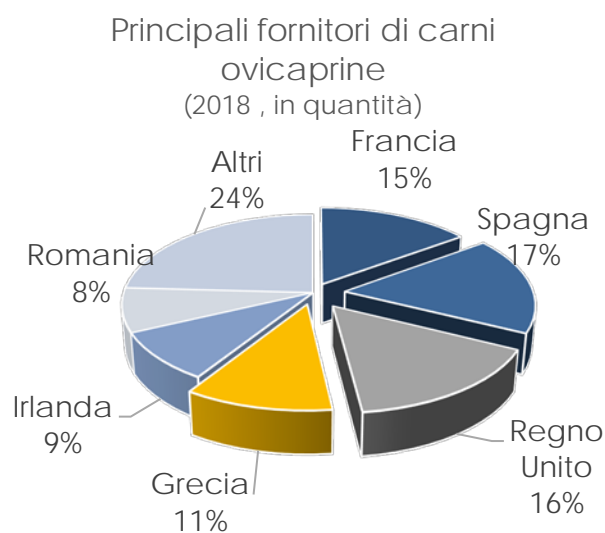
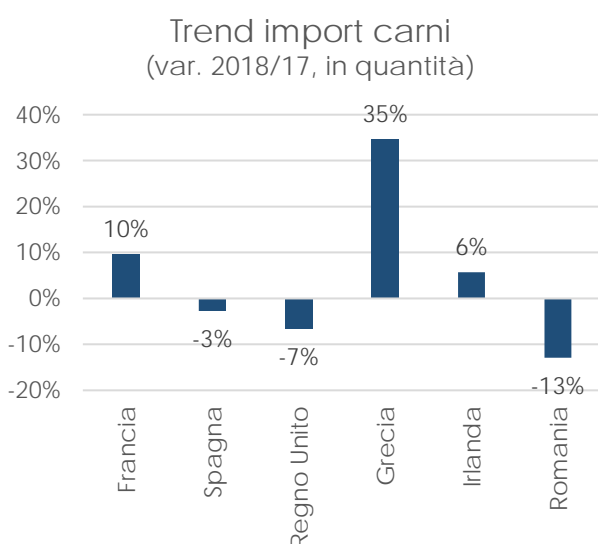
Aumentano le importazioni di carni

Aumentano dell'1,3% le importazioni di carni ovicaprine nel 2018 rispetto al 2017, malgrado la flessione dei consumi in atto. Va notato che comunque nel quinquennio anche queste si sono gradualmente ridotte perdendo 2,1 punti percentuali rispetto al 2014. Il quadro dei fornitori resta sostanzialmente lo stesso, ma si evidenzia un incremento degli arrivi dalla Grecia (+35%), favorite dalla competitività di prezzo.

Importazioni di carni ovi caprine



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat



Fonte: Elaborazioni Ismea su dati Istat

Il bilancio di approvvigionamento

Da quanto emerge sul bilancio di approvvigionamento si può sottolineare un aumento delle macellazioni con un maggior apporto derivante dalle importazioni di animali vivi, un lieve incremento delle esportazioni di carni è stata possibile grazie alle produzioni certificate IGP, che grazie ai programmi di promozione e alle nuove tecnologie di packaging sono riuscite a raggiungere anche nuovi mercati. Il consumo pro capite resta esiguo (1 Kg), ma in lieve rialzo rispetto al 2017, a sostenere l'ipotesi di maggiori consumi presso i canali ho.re.ca. Il grado di autoapprovvigionamento resta molto basso (40%) anche se difficile stimare le macellazioni in azienda non contemplate dalle statistiche ufficiali.

Bilancio di approvvigionamento

	2015	2016	2017	2018	var.% 18/17
Macellazioni *	35,4	32,9	35,7	36,3	1,6%
Produzione interna	20,1	18,5	21,4	20,6	-3,7%
Import vivi	15,4	14,5	14,6	15,6	6,8%
Export vivi	0,04	0,02	0,38	0,00	
Disponibilità	35,4	32,9	35,7	36,3	1,6%
Import carni	25,0	29,6	24,7	25,0	1,3%
Export carni	2,6	3,1	3,9	4,1	5,9%
Consumi umani apparenti	57,3	59,4	55,8	56,4	1,2%
Consumi pro-capite (kg)	0,99	1,03	0,98	1,00	1,8%

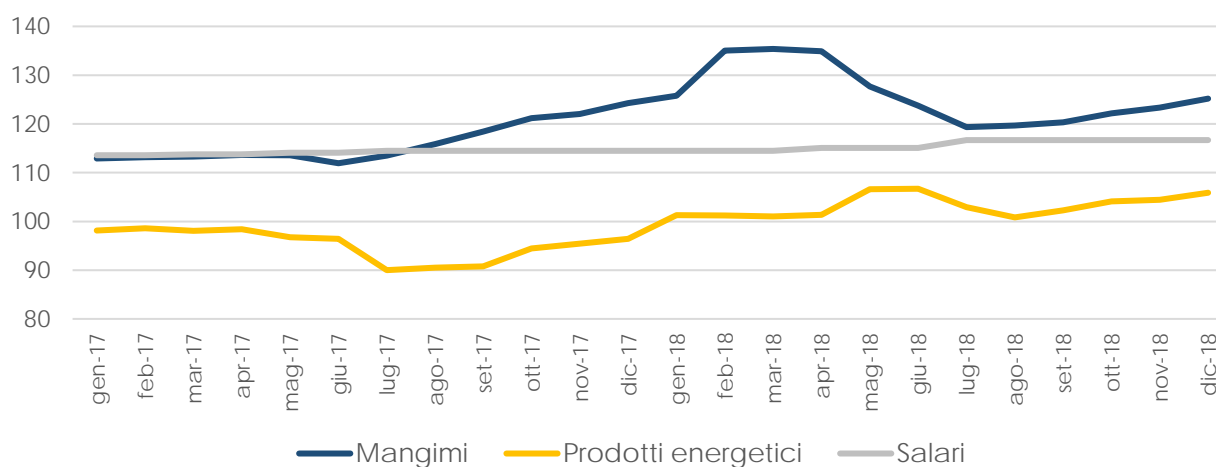
*Solo macellazioni industriali

Fonte : Elaborazioni Ismea

I costi di produzione

Nel 2018 l'indice dei prezzi dei mezzi correnti, ossia l'indice dei costi di produzione per l'allevamento ovino aumentano del 5,5% rispetto al 2017. Sono in aumento tutte le voci componenti dell'indice, in particolare aumentano dell'8,5% i costi per i mangimi e l'alimentazione, aumentano dell'8,3% i costi dei prodotti energetici, e dell'1,4% i salari. Tali aumenti, associati alle difficoltà del mercato, erodono la già scarsa redditività di questo allevamento.

Indice dei prezzi dei mezzi di produzione



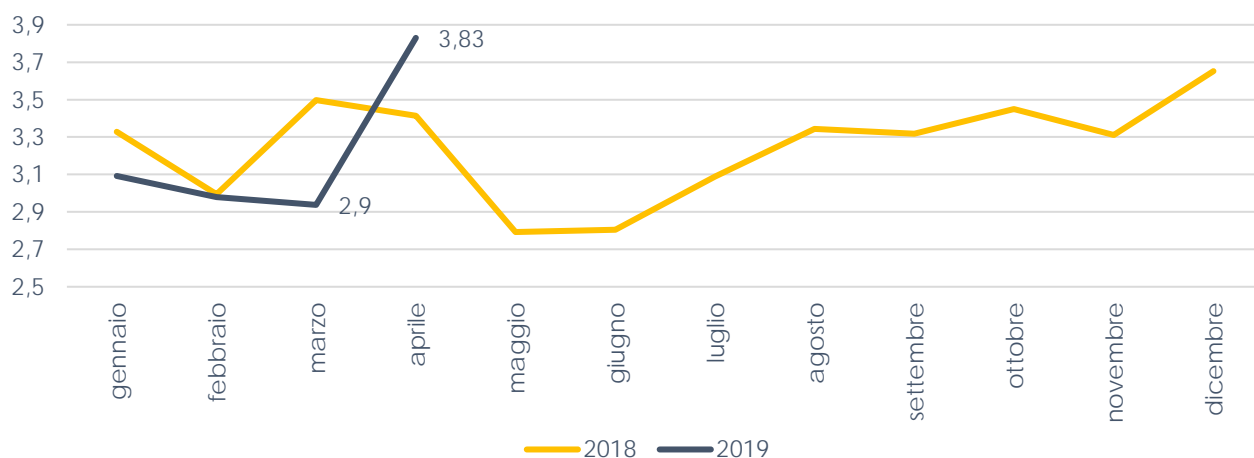
Fonte: Ismea

I prezzi in allevamento

I prezzi in allevamento hanno toccato, nel mese di febbraio e soprattutto in alcuni areali, i minimi storici. Nel periodo pasquale però, la ripresa delle quotazioni è stata repentina e in alcuni casi si può parlare di una vera e propria impennata, tanto che nel mese di aprile sono risultati il 12% superiori a quelli dello stesso mese del 2017. Il veloce recupero non è però stato sufficiente a riportare il livello del prezzo medio nel periodo cumulato ai livelli del primo quadrimestre dello scorso anno, segnando una flessione del 3%. Va evidenziata comunque l'efficacia che la maggior consapevolezza del consumatore ha esercitato sulla distribuzione riguardo la provenienza dell'agnello, nonché la compattezza degli allevatori nell'offrire la merce in maniera aggregata partecipando alle aste della GDO.

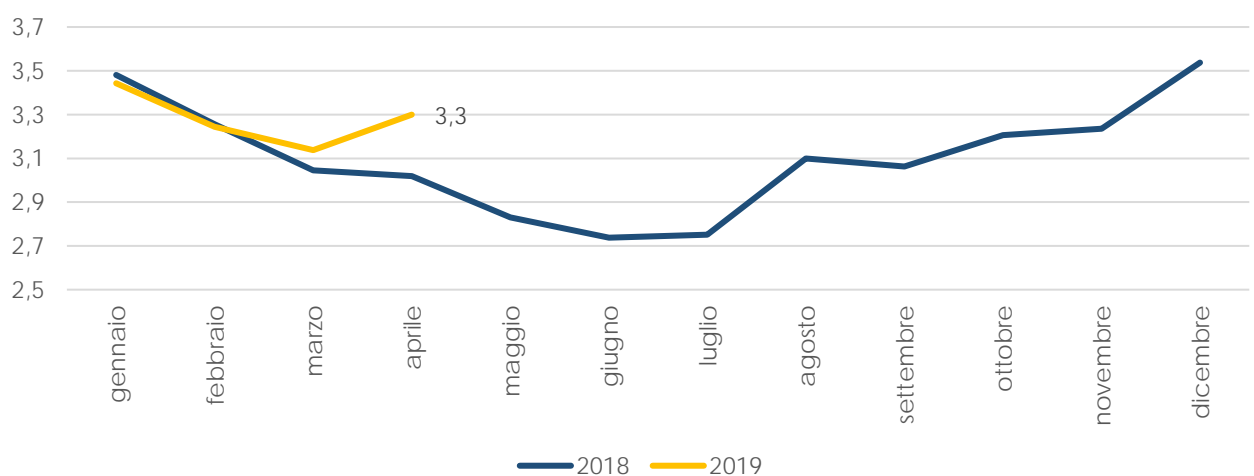
Questo ha permesso al prodotto certificato di raggiungere livelli vicini ai 5,5 €/Kg peso vivo pari agli 8 €/Kg del peso carcassa: livello mai raggiunto in precedenza.

Prezzi medi all'origine dell'agnello leggero (€/Kg peso vivo)



Fonte: Ismea

Prezzi medi all'origine dell'agnello pesante (€/Kg peso vivo)



Fonte: Ismea

Direzione Servizi per lo Sviluppo Rurale
 Responsabile di redazione: Antonella Finizia
 Redazione a cura di: Paola Parmigiani
 e-mail: p.parmigiani@ismea.it
www.ismeamercati.it;
www.ismea.it